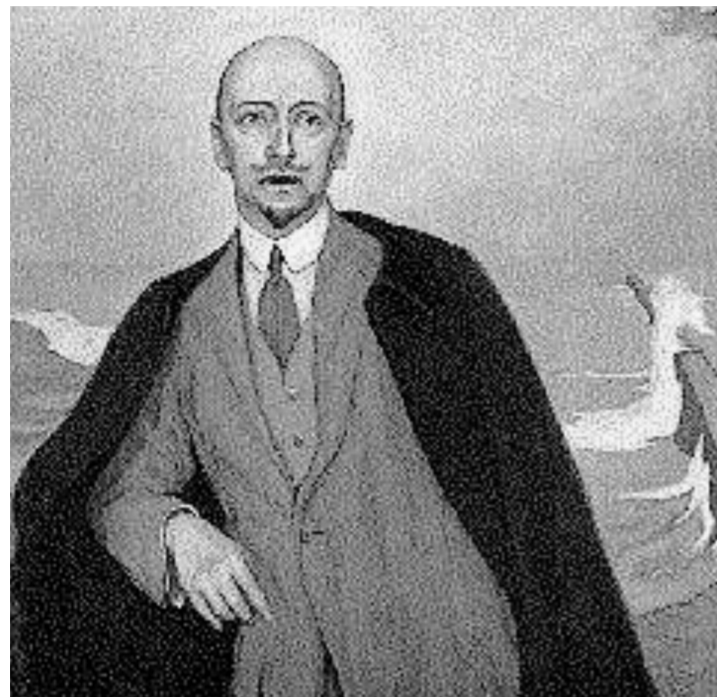




Appuntamenti e ricorrenze

Oggi: Carinola, festa patronale, ore 11.30, S. Messa;
Martedì 18 marzo: Sessa A., Centro diocesano, ore 9.30-12.00, laboratorio pastorale;
Mercoledì 19 marzo: Cascano, festa patronale, ore 11.00, S. Messa;
Sessa A., Cattedrale, ore 18.00, S. Messa per Confraternite;
Anniversario di Ordinazione Presbiterale del vescovo emerito S. E. Mons. Antonio Napolitano e di don Valentino Simoniello;
Sabato 22 marzo: Mondragone, Lungo Mare, ore 15.30, Via Crucis per i giovani (pastorale giovanile, Ac e pastorale vocazionale).

Sessa A., "Agostino Nifo", l'attività
Percorso didattico con D'Annunzio

DI MARIA SASSO

Il grido di d'Annunzio, la ricerca inesauribile del piacere, l'attesa, l'inesausta volontà di "Habere", il culto del divino, la religione della bellezza, l'indagine sul mistero dell'uomo sono stati il trait d'union dell'avventura di quest'anno, il 7° anno che ha visto impegnati nei lavori del convegno fiorentino studenti e docenti dell'I.S.I.S.S. "Agostino Nifo" di Sessa Aurunca. Nel viaggio della vita ogni circostanza annuncia una crescita e prelude al cambiamento. George Steiner in un'intervista su "Linea d'ombra" afferma che «Una lettura seria e profonda cambia la mia vita». E quest'anno il nostro studium, la nostra inesauribile ricerca del desiderium, la nostra nostalgia dell'eterno infinito è stata illuminata dal plauso di un riconoscimento della giuria del Comitato didattico con la selezione di una magnifica tesina per la presentazione pubblica al convegno dal titolo "Ho cercato le stelle. Non nel cielo le ho cercate ma nei versi di ogni tempo, negli occhi infuocati e nelle labbra amaranzio", elaborata dagli studenti del Liceo Classico "Agostino Nifo" Carola Sophie Abate, Francesca Amato, Giulia Cimorelli, Margherita Marrocco e Rosa Nicolò, guidati dalla prof.ssa Maria Aniello. Il fascino di d'Annunzio ha ispirato artisticamente gli studenti del Liceo Scientifico, onorandoli di due premi: il gruppo formato dagli alunni Chiara Abed, Alessia Manica, Alessia Nappo, Maria Scialò, Melania Spatesano ha vinto il 2° premio della sezione Arte con un efficace ritratto del poeta dal titolo "Poeta, guerriero, amante". Il gruppo formato dagli allievi Anna Capezzuto, Annarita Razzino, Gioacchino Samo, Marta Ventre, capitanati da Luigi Aniello, ha vinto il 3° premio della medesima sezione con un apprezzabile traduzione in caricatura dell'immagine del poeta dal titolo "Il volo di un superuomo". Ci siamo immersi nella magia delle atmosfere dannunziane, la magia surreale della parola, scoprendo l'imprevedibile legame, la rispondenza, l'armonia tra la nostra vita reale e le finzioni che l'arte produce. Per tutti il sacrificio dello studio si è trasformato in desiderio, ansia di una conoscenza attraverso cui, giorno per giorno, costruiamo la nostra umanità. Ci hanno colpite le parole di Alessandro D'Avenia, che con il suo intervento sull'amore ha toccato le nostre corde più profonde. Come il cuore dei ragazzi, il cuore dannunziano "Canta la gioia". E' il desiderio di puntare all'Assoluto che "esala" dalle espressioni del poeta, mentre la parola riempie il vuoto dell'esistenza. Il mito risveglia nel suo animo un "demone mimetico" di cui d'Annunzio è consapevole e ne discorre ne "Le Faville", descrivendo la "Morte del cervo": «Una specie di demone mimetico mi possiede. La sua veemenza mi respinge dalle mie carte, mi prende, mi tiene [...]. Dietro di me, senza volgermi [...] indovino una presenza inattesa [...]. Mi rotolo, mi rannicchio [...]. Non so più nulla del mio padigione né del mio delirio». Ne "Il Fuoco" il poeta afferma: «Sotto la sera purepura d'autunno egli si trasfigurava [...] in una di quelle forme ancipiti tra bestiali e divine [...]». Una salacità ilare gli suggeriva atti e gesti strani, sorprese, insidie; gli figurava l'allegrezza d'un inseguimento, d'un abbattimento». Il mito, come sostiene Natalino Sapegno, è l'analoga del narcisismo vitale del poeta. Il narcisismo, però, non esaurisce l'eterna sete di felicità che emana da molte espressioni dannunziane. In un frammento del "Notturno" l'autore afferma: «Ricercando me stesso non ritrovavo se non la mia malinconia». Tutta la vita per d'Annunzio ha come fondamento la malinconia. Commoventi le parole che il nostro poeta-vate rivolge alla madre nel "Notturno": «Tu mi rendi gli occhi vergini quando io li fisso nei tuoi». La tensione umana del poeta verso l'ideale si limita, però, alla contemplazione estatica delle stelle. «Le stelle uon non le desidera, ma gioisce del loro fulgore». La tristezza, segno in d'Annunzio del desiderio inappagato ed inappagabile di felicità, è, per San Tommaso d'Aquino, il «Desiderio di un bene assente», quel desiderio che guida il nostro cuore umano alla ricerca della sospirata "gioia".

La riflessione di Mons. O. Francesco Piazza
I "novissimi" alla luce dello Spirito SantoNell'amore,
la vera vita

DI O. FRANCESCO PIAZZA*

La vita che il Padre dona nel Figlio, e che diviene eredità eterna per il frutto della redenzione, è, nello Spirito, creazione (protologia) e compimento (escatologia): la nuova vita è riconoscibile, in tutta la sua estensione, come vita nello Spirito, in quanto inaugura e compie, nell'amore, la vera vita. In essa ci dona lo spazio di libertà e ci unisce in quella comunione che rende ogni uomo, umanità. Questa azione misteriosa dello Spirito offre così la possibilità di riconsiderare non solo i contenuti dei novissimi, ma soprattutto il "modo" di comprenderli e di viverli nell'ottica dell'incontro con Cristo, luogo dell'intima comunione con Dio e tra gli uomini. Se la realtà dello Spirito si attua nell'essere-presso-l'altro; se l'amore si attua nell'estatico uscire da sé e nell'essere una cosa sola con l'altro: allora lo Spirito esprime, non solo nella reciprocità trinitaria, ma anche nella storia presente e futura, la condizione, il mezzo, l'evento, in cui l'amore si realizza e si compie. La vita eterna, data e vissuta nella straordinaria pienezza di relazione con il Dio trinitario, e in Lui, con tutti gli uomini e il cosmo, è vita nuova



nello Spirito che, fin da ora e in modo sacramentale, è offerta nelle vicende della storia attraverso la pedagogia della comunione. "Per il dono della grazia, che viene dallo Spirito, l'uomo entra in una «vita nuova», viene introdotto nella realtà soprannaturale della stessa vita divina e diventa «dimora dello Spirito Santo», «tempio vivente di Dio» (DEV, 58). Per questo, vivere nello Spirito Santo di Dio significa: accogliere la vita come dono, fare spazio all'altrui vita, vivere in comunione, lasciarsi liberare e liberare altri, impegnarsi a fondo e attendere, nel medesimo tempo, il compimento da Dio. Egli è l'amore attivo in noi (Cfr. Rm 5,5), che rende nuova e trasforma

la vita, ricentrandola nella prospettiva della pienezza. Lo Spirito è fondamento e vitalità di quella speranza che rende nuova la vita; segno escatologico del compimento: rende operante questa vita nuova, rendendola definitiva. Per cui, più che disporci ad un'altra vita, ci chiama a rendere altra la vita che fin da ora, nei limiti e nelle ansie della storia, assume i segni di quel definitivo e ultimo compimento che, con la parousia del Cristo, si realizzerà come gloria per l'uomo e per il mondo. La storia, con il suo carico di angosce e lacerazioni, in virtù di questa inaspettata novità di vita, diventa luogo di vera fraternità, ambito in cui il cuore si dilata fino ai margini ed è possibile farsi carico del dolore dell'altro. Questo nuovo modo di intendere la vita, che nello Spirito si pone come arco tra storia ed eternità, ridisegna il rapporto tra presente e futuro, tra attese dell'uomo e speranza di Dio. Nella persona dello Spirito, l'incontro con Cristo diventa l'evento escatologico per eccellenza in cui comprendere e attualizzare i "novissimi": morte-giudizio-inferno-purgatorio-paradiso acquistano un nuovo senso in questo rapporto.

* Vescovo

Un anno di pontificato per Papa Francesco

Di Papa Francesco se ne parla tanto, e dopo 12 mesi, possiamo dire con sincerità di cuore che ha conquistato tutti. Si parla di "Rivoluzione Francesco" (soprattutto in ambiente laico, si tende a dare al Papa l'immagine del riformatore) molti altri invece di un Pontefice "Pastore della gente, del popolo", altri ancora di "Papa Francesco, umile come il Poverello". Ma per tutti, Jorge Mario Bergoglio, è l'uomo della Misericordia. Non se ne era mai parlato così tanto del Perdono di Dio, Bergoglio da Papa, per la prima volta ne ha parlato il 17 Marzo appena eletto, al suo primo Angelus disse: "Eh!, fratelli e sorelle, il volto di Dio è quello di un Padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che Lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a Lui con il cuore contrito". E ancora tante altre volte il Papa ha ribadito pubblicamente che "Dio sempre ci perdona". "Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere il perdono, Dio perdona sempre". Insomma, è emersa l'identità di



un Pastore, pellegrino con la gente, che sponsorizza la grande Misericordia di Dio. Francesco invita semplicemente a pregare. Ad instaurare un nuovo rapporto con Dio. A ricominciare. È un bell'esempio quello di un Papa, che come Parroco del mondo, ogni mattina a Santa Marta celebra l'Eucaristia e ci dona, commentando il Vangelo, un pensiero, occasione di conversione nella giornata. "... come Pastori dobbiamo dare tanta Misericordia, tanta!". Un Pontificato, che è un anno di grazia del Signore, inviato dallo Spirito "per promulgare l'anno di misericordia del Signore, per consolare tutti gli afflitti" (cfr. Isaia 61). Un Papa che è l'icona del Buon Pastore, basta vedere la sua croce pettorale. È una testimonianza viva, anche il nostro Vescovo la indossa, ed è bello perché sull'argento è inciso quel Pastore del Vangelo, che lasciò le 99 pecore, disperatamente, preso dall'ansia per quell'unica che si era persa. Fu felice nel ritrovarla, e chiamati gli amici si rallegrò con loro. Dio è felice di ritrovarci, l'Amore del Padre non è mai perdente: va alla ricerca di tutti!

Luca Caiazza

Incontro di formazione sociale e civile

DI AMALIA VINGIONE

Continuano gli incontri di formazione alla sensibilità sociale e civile organizzati dal Centro studi Tommaso Moro e dall'Ufficio per la Pastorale sociale della Diocesi di Sessa Aurunca. Dopo la lezione dal titolo La Persona: struttura fondata del Vescovo Piazza, che ha inaugurato il ciclo di studi, si è tenuta la seconda lezione a cura del Dr. Giacomo Di Gennaro, professore di Sociologia Generale presso l'Università Federico II di Napoli e coordinatore del Master in Criminologia e diritto penale.

Analisi criminale e politiche per la sicurezza, uno dei master più prestigiosi dell'ateneo napoletano. Il ciclo di studi è rivolto, in primis, ai giovani e agli insegnanti di religione, a coloro i quali hanno il dovere di formare i soggetti che nel futuro costituiranno la società, ma anche a quanti hanno desiderio di intraprendere un cammino di approfondimento su tematiche riguardanti l'identità, la persona e i contesti sociali e civili per poter costruire un modello sano e un rapporto comunicativo equilibrato tra istituzioni e territorio. Al Prof.

Di Gennaro è stato affidato il compito delicato di sviscerare tre concetti fondamentali: la comunità, la società e le istituzioni e le conseguenti interazioni sociali tra soggetti e società. In un periodo storico in cui si stanno rafforzando le disuguaglianze, i conflitti di genere e di cittadinanza è doveroso, da parte del singolo individuo, sviluppare una coscienza critica. Non è più ammissibile il demandare ad altri le decisioni che ci riguardano, non possiamo lasciare nelle mani altrui il destino delle nostre comunità locali. È necessario aprire gli occhi e partire dalle singole realtà per

poter condurre i processi globali e questo per evitare che comunità intere siano oppresse da un'illegalità dilagante e da comportamenti omertosi, che offuscano anche la sola libertà di pensiero. La persona, la quale è per sua intima costituzione un soggetto libero, deve far valere l'esercizio della libertà attraverso comportamenti responsabili; ha il dovere di entrare nei circuiti istituzionali, perché solo attraverso la partecipazione è possibile attuare quella sorveglianza civile necessaria affinché prendano il sopravvento non gli interessi di classe o concetti puramente

astratti che vincolano l'individuo a norme impersonali limitandone il movimento o la libertà di espressione e di pensiero, ma il bene del singolo, delle comunità e della società. Un incontro, quello dello scorso 7 marzo, che ha profondamente colpito i presenti, risvegliando un senso del dovere forse messo a tacere dal più semplice comportamento messo in campo da Ponzio Pilato. Dunque un ciclo di incontri che si preannunciano molto interessanti e altamente formativi. Per chi lo voglia è ancora possibile iscriversi al corso e chiunque desideri maggiori informazioni potrà scrivere all'indirizzo e-mail scuolapoliticasesa@libero.it o rivolgersi a Don Osvaldo Morelli.



Sessa, Salone dei quadri, momento dell'incontro